

ACCADEMIA ANGELICA-COSTANTINIANA
DI LETTERE ARTI E SCIENZE

Studi
sull'Oriente Cristiano

3 2
Roma 1999

TEODOSIO E LA SPACCATURA DELL'ILLIRICO

Vito Antonio Sirago

Teodosio non fece proprio niente per spaccare l'Ilirico: nella sua concezione unitaria dell'impero non avrebbe mai pensato a una tale operazione¹. Ma la sua inattesa morte dopo breve malattia², avvenuta il 17 gennaio 395, provocò effettivamente la spaccatura, al di là di ogni sua intenzione³. Aveva 48 anni non compiuti: contro ogni previsione aveva riunito l'impero con l'ultima vittoria sull'usurpatore Eugenio (6 settembre 394) e non intendeva certamente dividerlo, anche se aveva proclamato *Augustus* il primogenito Arcadio il 16 gennaio 383 e poi nel 393 il figlio minore Onorio pure *Augustus*, più per assicurarsi immediati successori che non per divider l'impero. Comunque, durante la breve malattia che gli procurò la morte a Milano, lasciò *la pars Orientis* ad Arcadio (*Flavius Arcadius*, 18^{enne}), sotto la protezione di Rufino, un gran dignitario di origine gallica, e la *pars Occidentis* ad Onorio (*Flavius Honorius*, 11^{enne}), sotto la protezione di Stilicone, di origine vandala, fatto sposare da Teodosio stesso con sua nipote Serena⁴.

Teodosio morente non segnò alcun confine alle due *partes imperii*: si attenne semplicemente alla dicitura generica, già formulata e fissata da Valentiniano I nel 364, quando limitò il territorio assegnato a suo fratello Valente, responsabile della *pars Orientis*⁵. Praticamente Valentiniano aveva assegnato a Valente una sola delle tre *praefecturae* che componevano l'impero fin dalla morte di Costantino nel 337: cioè la *praefectura Orientis* che raccoglieva 5 Diocesi (*Oriens, Aegyptus, Asiana, Pontica, Thracia*): conservava per sé, alle sue dirette dipendenze, le altre due, la *Praefectura per Illyricum et Italiam* con 4 Diocesi (*Dacia, Macedonia, Italia e Africa*) e la *Praefectura per Gallias* con 3 Diocesi (le *Septem Provinciae* galliche, *Hispania e Britannia*).

Quella del 364 fu una divisione ben netta: nella *pars Occidentis* entrava per intera la penisola Balcanica. La sola diocesi di Dacia comprendeva 5 *provinciae*, tra cui la *Praevalitana*, e la diocesi di Macedonia comprendeva 6 *provinciae*, tra

¹ A. LIPPOLD, *Theodosius der Grosse und seine Zeit*, Stoccarda 1968; AA.VV., *Passaggio dal mondo antico al medioevo: da Teodosio a San Gregorio Magno*, Atti del Convegno dell'Accademia dei Lincei, Roma 1980.

² Avrebbe affidato i figli (Onorio undicenne e Galla Placidia di 2 o 3 anni) al vescovo Ambrogio: PAUL. V. *Ambros.* 32 (*susceptis filiis in ecclesia et traditis sacerdoti*): cfr. AMBROS. *De obitu Theod.* 34.

³ E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division de l'empire romain 395-410. Essai sur le gouvernement impérial*, Parigi 1951.

⁴ S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942.

⁵ AMM. MARC. 26, 5, 1-5. A. PABST, *Divisio Regni. Der Zerfall des Imperium Romanum in der Sicht der Zeitgenossen*, Bonn 1986.

cui l'*Epirus Nova* e l'*Epirus Vetus*. La *Praevalitana* corrispondeva all'antico *regnum Illyricum*, con capoluogo *Scodra*, e l'*Epirus Nova* corrispondeva all'attuale Albania centro-meridionale, con capoluogo *Dyrrachium*⁶.

La nuova denominazione delle *provinciae* non corrispondeva all'antica titolatura: risaliva invece alla riforma di Diocleziano (fine del III secolo). Comunque bisogna ricordare che l'antico nome *Illyria* indicava tutto il vasto territorio compreso est-ovest fra il fiume Danubio e mare Adriatico e nord-sud *Noricum* e Macedonia. Questo vasto territorio fu sempre considerato abitato da popolazioni illiriche, ivi presenti da almeno 15 secoli prima di Cristo, anche se nel frattempo avevano subito notevoli infiltrazioni soprattutto del mondo celtico provenienti dal *Noricum*. La parola *Illyricum*, usata dai latini, indicava l'antico regno costituito attorno alle Bocche di Cattaro con capitale prima a *Rizinium*, poi a *Scodra*, regno occupato dai Romani dopo la battaglia di Pidna (168 a.C.) e l'assoggettamento della Macedonia⁷. Per lungo tempo l'*Illyricum* fino al territorio di Scodra fece parte della provincia *Dalmatia*, mentre il resto dell'attuale Albania fu legato alla Macedonia⁸. Ma Diocleziano spezzettò le *provinciae* e ne diede una diversa organizzazione: costituì una *Pannonia Superior* e una *Pannonia Inferior*, una provincia *Salonitana* (ex *Dalmatia*, con capoluogo *Salonae*) e una provincia *Praevalitana* (ex *regnum Illyricum*, con capoluogo Scodra). Lo stesso Diocleziano creò un'*Epirus Nova* (centro sud dell'Albania), staccando la costa adriatica della Macedonia, ed un'*Epyrus Vetus* (Epiro vero e proprio). Queste *provinciae* erano considerate tutte illiriche, anche se in particolare - con il tempo - si diede il nome di *Illyricum* occidentale alla provincia *Praevalitana* (di espressione latina) e di *Illyricum* orientale ai due Epiri (di espressione greca): la vera distinzione fu la differenza linguistica.

Le tre *praefecturae* create nel 337 e assegnate ai 3 figli di Costantino - la I, quella d'Oriente, a Costanzo II, la II, Balcani, Italia ed Africa, a Costante, la III, Gallia, Spagna e Britannia, a Costantino II⁹ - furono mantenute nella divisione del 364, ma subirono una modifica nel 380, quando Graziano per favorire il suo fratellino Valentiniano II gli assegnò un territorio preciso ritagliandolo dalla Dacia e Pannonia, creando perciò una IV *praefectura* che comprendeva l'Italia, Africa ed Illirico (le *praefecturae* dell'impero passarono allora da 3 a 4)¹⁰: comunque l'Illirico tutto, senza indicare le suddivisioni e senza specificare i confini, fu legato direttamente all'Italia. Ci fu una chiara intenzione di sottrarlo

⁶ A. H. M. JONES, *The later Roman Empire 284-602. A Social Economic and Administrative Survey*, voll. I-IV, Oxford 1964, I p. 101 ss e III p. 15 n. 51.

⁷ T. LIVIO 44, 31; 45,26 (i Romani, muovendo da Scodra, assoggettano anche i *Chauni* in Epiro).

⁸ Per il *regnum Illyricum* legato alla *Dalmatia*, cfr. Pl. 3, 143-144; per il resto della costa Albanese legata alla Macedonia, cfr. *ibid.* 3, 145.

⁹ J. - R. PALANQUE, *Les préfets du prétoire sous les fils de Constantin*, in «Historia» 4 (1955), 257 ss.

¹⁰ D. VERA, *I rapporti fra Magno Massimo, Teodosio e Valentiniano II nel 383-384*, in «Athenaeum» 53 (1975), 267 ss.

ad ogni ingerenza orientale¹¹.

Intanto a questa complessa situazione politica si aggiungeva l'aspetto religioso. Le due generazioni precedenti - seguite alla morte di Costantino - avevano creato una profonda spaccatura ideologica nella dogmatica cristiana, con pesanti riflessi sulla amministrazione delle *ecclesiae* (chiese): si era creato un vasto pullulare di eresie incentrate sulla interpretazione di Cristo figlio di Dio e sulla Trinità. La più vistosa di tali eresie, largamente seguita, era quella degli Ariani, condannata con stretta maggioranza nel Concilio di Nicea (a. 326); malgrado la condanna, contava oramai un largo seguito in tutti i territori dell'impero della *pars Orientis*, con debole sconfinamento tra le popolazioni barbariche. L'arianesimo, sostenuto vigorosamente da Costanzo II, il più fortunato dei figli di Costantino, aveva creato forti adesioni anche in Italia, dove era riuscito ad impiantare per qualche tempo vescovi in varie sedi prestigiose, a Napoli, a Puteoli (Pozzuoli) e a Milano¹².

Non si trattava solo di aspetto religioso, ma la questione intaccava interessi specifici: i vescovi dichiarati eretici dagli avversari perdevano la sede, perdevano la gestione di grosse somme di denaro che ruotavano intorno alla figura del vescovo. Nella *pars Orientis* gli Ariani erano stati prima appoggiati da Costanzo II, poi da Valente¹³, mentre in occidente Valentiniano I non aveva voluto immischiarsi nelle faccende religiose.

Ma innalzato al trono Teodosio, al posto del morto Valente (a. 379), di origine spagnola, cattolico praticante, la situazione si rovesciò: il nuovo imperatore non solo tolse ogni appoggio agli Ariani ed altri eretici, ma il 7 febbraio 380 (un anno dopo) emanò il famoso editto di *Thessalonica* - firmato anche da Graziano e da Valentiano II - in cui riconosceva solennemente come religione ufficiale solo quella cattolica, dichiarando eretiche tutte le altre, cui perciò toglieva ogni privilegio (tra cui l'*immunitas*, esenzione dalle tasse, e la facoltà di occupare legalmente una qualunque sede ecclesiastica). Per indicare la religione cattolica il testo a noi giunto si esprime in questi termini¹⁴: "quella che la tradizione dichiara tramandata ai Romani dal divino Apostolo Pietro e che viene seguita dal Pontefice Damaso (vescovo di Roma) e da Pietro vescovo di Alessandria". D'ora in poi non ci saranno più dubbi: si stabilisce per la chiesa di Roma la tradizione diretta risalente a S. Pietro. Questo è affermato nell'editto imperiale, per volontà non di autorità ecclesiastica, ma per decisione di un governo legittimo: cioè diventa legge di stato.

¹¹ G. GIANNELLI - S. MAZZARINO, *Trattato di Storia Romana: I. L'Italia antica e la Repubblica Romana* (Giannelli); II. *L'Impero Romano* (Mazzarino), Roma 1953-1956, 490 ss.; *Le province romane e la fine del mondo antico*.

¹² Per uno sguardo di insieme cfr. A. PINCHERLE, *Introduzione al Cristianesimo antico*, Bari 1971, IV ed. 1994, X, 159 ss.; XI, 183 ss.

¹³ L'intervento di Valente creò lo scompiglio nell'impero: AMM. MARC. 15, 13, 1-2.

¹⁴ C. TH. 18. 1-2: *cunctos populos... in tali volumus religione versari, quam divinum Petrum apostolum tradidisse Romanis religio usque ad nunc ab ipso insinuata declorari quamque Pontificem Damasum sequi claret et Petrum Alexandriae episcopum...*

Da questo momento, a. 380, comincia l'opera a ritroso contro il dilagare delle eresie: c'è tutto uno spiegamento di forze religiose per arginare ed estirpare il loro insegnamento, e non solo sul piano dottrinario, bensì anche sul piano organizzativo.

Per la curia romana si trattò di creare nuovi congegni gerarchici per fiaccare le forze religiose dell'oriente in generale, che spesso facevano capo a Costantinopoli. Una delle prime clamorose operazioni fu la trasformazione della sede ecclesiastica di *Thessalonica*, voluta dal papa Damaso e confermata dal suo successore papa Siricio (384-399): papa Damaso costituì il vescovo Anysius come suo vicario a *Thessalonica*, e papa Siricio lo riconfermò a più riprese¹⁵. Cioè *Thessalonica* divenne sede di vicariato apostolico: il *vicarius* è un vice-papa, insediato a *Thessalonica* con poteri giurisdizionali su tutto l'*Illyrium*, sia orientale che occidentale, sottraendo l'intero territorio ai patriarchi orientali, sia a quello di Costantinopoli che a quello di Alessandria di Egitto.

In seguito a queste operazioni ecclesiastiche gli Orientali si trovarono ormai soffocati dall'avanzare continuo degli Occidentali. E mal sopportavano la presenza ingombrante di Teodosio che non solo favoriva gli Occidentali, ma per un insieme di convergenze riusciva a riunificare l'impero, con pieno sopravvento delle forze di Occidente.

La sua morte improvvisa provocò il riemergere di tutte le aspirazioni soffocate. Anzitutto la corona imperiale, trasmessa ai due eredi giovanissimi, si indebolì totalmente a favore dei grandi signori delle due Corti, Costantinopoli e Milano. Il potere delle Corti si era coagulato da tempo, a malapena trattenuto dalla forte personalità di Teodosio: ora, con gli imperatori ragazzi, potette esplodere con facilità, non frenata da volontà superiore. I grandi dignitari addetti alla difesa della corona erano espressione del potere di Corte: Stilicone della corte di Milano, Rufino della Corte di Costantinopoli¹⁶. E ancora: dietro gli espliciti difensori, manovravano le donne, tese a costituirsi un potere personale: dietro a Stilicone manovrava Serena, sua moglie, e dietro ad Arcadio-Rufino manovrava Eudossia, moglie di Arcadio, circondata da un nugolo di altre donne potenti che miravano a procurarsi una parte di potere effettivo. E dietro le donne manovravano i grandi dignitari, i quali nella ricerca di propri spazi spingevano le cose entro determinati binari di facili accontentature. Fu dunque il potere delle Corti a sollevare la questione dell'*Illyricum*.

Morto il grande Teodosio, anche i Goti da lui tenuti a freno anelarono a nuovi spazi. Il nuovo re dei Visigoti (= Goti dell'Ovest), Alarico, non si accontentò di restare in *Moesia*, ma chiese a Costantinopoli di entrare con tutto il suo popolo nel territorio imperiale: cioè chiese un'alta carica militare dell'impero, da

¹⁵ Ph. Jaffé, *Regesta Pontificum Romanorum*, Lipsia 1885-1888, II, 257, 259.

¹⁶ DÉMOUGEOT, *De l'unité*, cit.

esercitare però insieme al suo popolo¹⁷. Si metteva a disposizione dell'impero con tutta la sua gente, altrimenti minacciava ritorsioni: tra l'altro, la proibizione di arruolamento. Le sue richieste apparvero eccessive: la Corte di Costantinopoli negò recisamente. Alarico, per ritorsione, uscì di territorio ed invase l'*Illyricum* orientale e la Grecia, operando devastazioni e rapine. Sarebbe stato lo stesso Rufino nel 396 a indurre Alarico verso la Macedonia e occupare l'*Illyricum*¹⁸.

La Corte di Milano si allarmò: Stilicone, che ereditava l'idea unitaria imperiale di Teodosio, corse contro i Visigoti, sconfisse Alarico, ma dovette indietreggiare dall'*Illyricum* orientale per ordine di Arcadio, o il suo ministro, che l'accusava di essere entrato indebitamente nel suo territorio. Stilicone obbedì. Anzi, rovesciato Rufino, il nuovo personaggio potente a Costantinopoli, l'eunuco Eutropio concesse l'anno seguente ad Alarico il titolo di *magister militum per Illyricum* (supremo comandante militare sul territorio Illirico) e fece dichiarare Stilicone *hostis publicus* (nemico di guerra)¹⁹.

Alarico rimase in Illirico per alcuni anni, senza però ricevere mai un soldo da Costantinopoli: potette sopravvivere con il suo popolo solo con le rapine. Quando non potette più resistere, si rivolse contro l'Italia: vi scese attraverso le Alpi Giulie nel 402, ma a Pollenzo subì un'altra grave sconfitta da Stilicone, che però non volle distruggerlo: si accontentò che tornasse nell'Illirico. Anzi nel 404 gli inviava, a nome di Onorio, il titolo di *magister militum*: pare che Stilicone mirasse a servirsi di Alarico per strappare l'Illirico orientale a Costantinopoli²⁰.

Intanto, nello stesso 404 Onorio trasferiva la capitale da Milano a Ravenna, meglio difesa dal mare e dalle paludi. Passarono 3 anni, e Onorio all'improvviso decise di togliere ogni comando legale ad Alarico: certo, obbediva ad altri suggerimenti della Corte che mirava ad abbattere Stilicone. Alarico, di sua iniziativa, abbandonò l'Illirico e si diresse nel *Noricum* (Austria): chiedeva minaccioso il pagamento della sua carica calcolata a 4.000 libbre d'oro²¹. Onorio non pagava: Stilicone veniva arrestato in un putsch militare a Pavia il 13 agosto 408 e il 22 dello stesso mese era decapitato a Ravenna.

Alarico allora per disperazione scese in Italia: mise un primo, un secondo assedio a Roma, e nel terzo dell'agosto 410 entrò nell'Urbe e operò il famoso sacco, durato solo tre giorni, ma che apparve una inaudita profanazione.

La questione dell'*Illyricum* restò sospesa (nel 408 era morto Arcadio: e seguirono alcuni anni difficili, sotto Antemio, tutore del piccolo Teodosio II). Comunque l'Illirico orientale restò a Costantinopoli, l'occidentale in mano a Ravenna.

La questione dell'Illirico doveva riesplodere qualche anno dopo, nel 419, sotto

¹⁷ M. BRION, *La vie d'Alaric*, Parigi 1930; O. SEECK, *Alaricus*, R.E.P.W. I 1, coll. 1286 ss.

¹⁸ ZOSIM., 5, 35, 6.

¹⁹ CLAUD., *In Rufin.*, 310 ss.; *Consul. Stilich.*, 1, 172 ss.

²⁰ ZOSIM., 5, 29, 8; SOZOM., *Hist Eccles.*, 9. 4.

²¹ ZOSIM., 5, 36.

l'aspetto ecclesiastico, ben connesso però con quello politico. Era pontefice a Roma papa Bonifacio I (418-422): nel 419 egli volle trasferire il vescovo di Patrasso alla sede di Corinto (Corinto dipendeva dal vicario di *Thessalonica*)²². Contro il trasferimento si levò il patriarca di Costantinopoli, arrogandosi i diritti sulle sedi vescovili dell'*Illyricum*. Il nuovo imperatore di Costantinopoli, Teodosio II, appoggiò il patriarca, emanando un decreto che trasferiva la giurisdizione sull'*Illyricum* dal vescovo di *Thessalonica* al patriarca di Costantinopoli. Sorse un'aspra controversia: papa Bonifacio sostenne con forza il suo vicario di *Thessalonica*, il vescovo Rufo. La controversia si trascinò a lungo: alla fine intervenne lo stesso Onorio, che era zio di Teodosio II (e quindi più anziano e più autorevole), per farlo desistere dalle sue pretese ritenute false (il 2 settembre 420)²³. La lettera ebbe risultato positivo: nel 422 il papa di Roma potette riaffermare i suoi diritti sul vicariato di *Thessalonica*²⁴.

Potette operarsi la pacifica soluzione per la morte di Costanzo, uomo potente a Ravenna, tanto che nel 417 aveva sposato Galla Placidia, sorella di Onorio, e nel 421 fu innalzato al trono di Occidente, coimperatore con Onorio. Ma sette mesi dopo Costanzo III morì²⁵. Dopo qualche mese la vedova, Galla Placidia, litigò con Onorio, e con i due bambini - Onoria e Valentiniano - si imbarcò a Ravenna, per giungere profuga a Costantinopoli nel 423. Le sue nozze con Costanzo erano state regolari e regolarmente comunicate a Costantinopoli, ma i suoi parenti orientali non avevano mai risposto, proprio a causa dell'*Illyricum* che Costanzo²⁶ meditava di occupare con la forza. Ma Galla Placidia seppe manovrare con abilità: in breve ottenne di essere ascoltata, avviare conversazioni con i nipoti (Teodosio II e sua sorella Pulcheria, effettiva padrona della situazione), farsi riconoscere il titolo di *Augusta*, e infine ottenere il sostegno di valide forze armate che la riconducessero in Italia e installassero suo figlio Valentiniano III (bambino di 6 anni) come imperatore a Ravenna, sotto la sua tutela materna²⁷.

Ovviamente, dovette fare delle concessioni: poiché aveva concordato il possibile matrimonio del suo bambino con Eudocia, figlia di Teodosio II, a titolo di regalo per le future nozze cedeva all'Impero d'Oriente il pacifico possesso dell'intero *Illyricum* (anche la parte occidentale), che da quel momento passò sotto il governo di Costantinopoli. Per Galla Placidia la cessione dell'*Illyricum* non dovette essere di grande importanza: figlia di Teodosio, aveva dell'Impero la

²² *Bonifat. Epist.* 5 = Migne L. 20. p. 761: *dilectissimo fratri Rufo Bonifatius*. Sul cristianesimo in Illirico in particolare cfr. G. HOXHA. *Ancient christianity traces in Shkodra and its outskirts*, (in albanese, sunto in inglese), in «Buletin Shkendor» 27, 47, 1 (1994), p. 57 ss.

²³ G. HAENEL, *Corpus ięgum ad imperatoribus Romanis ante Iustinianum latarum*, Lipsiae 1957, p. 240: *exemplar epistolae piissimi imperatoris Honorii ad Theodosium A.*

²⁴ *Bonifat. Epist.* 15 = Migne L. 20 p. 779 (11 marzo 422): *Dilectissimis fratribus Rufo et ceteris episcopis per Macedoniam, Acaiam.*

²⁵ Costanzo III, innalzato al trono l'8 febbraio 421, morì il 2 settembre dello stesso anno: cfr. V. SIRAGO, *Galla Placidia e la trasformazione politica dell'Occidente*, Lovanio 1961, p. 233.

²⁶ Costanzo era nato a *Naissus* e si sentiva illirico: OLYMPIOD. FHG IV p. 66, fr. 39.

²⁷ Cfr. SIRAGO, Galla Placidia, cit., VIII, *La successione ad Onorio*, p. 231 ss.

stessa concezione del padre: mirava, in quella occasione, e in altre, alla riunificazione almeno morale dell'impero. E in realtà da allora in poi, per oltre un trentennio, le due *partes imperii* restarono legate in vincoli di reciproca difesa. Quando nel 438 suo nipote Teodosio II pubblicherà a Costantinopoli il testo del famoso *Codex Theodosianus*, lo farà firmare anche dal cugino Valentiniano III e a nome di entrambi sarà applicato a tutto il territorio romano come se fosse unitario²⁸.

Ma per la corte di Ravenna la cessione dell'*Illiricum* restò un grave smacco, come autentica sconfitta: nell'opinione pubblica lasciò uno strascico di amarezza insanabile, come possiamo vedere dal giudizio espresso da Cassiodoro circa un secolo dopo: "Placidia... si procurò la nuora con la perdita dell'Ilirico e l'unione matrimoniale del regnante risultò una dolorosa divisione per le provincie"²⁹. Se un secolo dopo si lamentava a Ravenna ancora aspramente la perdita dell'Ilirico, possiamo solo immaginare la contrarietà suscitata nella Corte alla notizia della cessione.

Cassiodoro apparteneva alla classe senatoriale italiana e non aveva nessun motivo di lamentela contro i Teodosii in generale: il suo bisnonno, primo dei Cassiodoro affermatosi nella vita pubblica, fu valorizzato proprio da Valentiniano III nel 440, quando Genserico minacciava dall'Africa di invadere la Sicilia e l'Italia: Cassiodoro I riuscì a neutralizzare le minacce di Genserico, assicurando la difesa alla Sicilia e alla Calabria. Un Cassiodoro II, nonno dello scrittore, fu onorato di una carica di fiducia, fu *quaestor*, segretario personale, di Valentiniano III. Dunque sul piano personale Cassiodoro scrittore non aveva nessun risentimento verso la Corte di Ravenna. Ma raccoglieva l'opinione di Corte che non aveva mai approvato la perdita dell'Ilirico, tanto doveva riuscire importante nella pubblica considerazione sia dei perdenti che degli acquirenti che l'agognavano.

Incerta è invece la data della vera cessione. Per lo più si crede avvenuta al momento delle nozze di Valentiniano III con Eudocia, cioè nel 438: in questa occasione lo sposo, giunto da Ravenna, avrebbe fatto al suocero Teodosio II il regalo dell'Ilirico. A me pare diversamente: più attendibile la tesi che la cessione dell'Ilirico sia stata fatta nel 424, subito dopo conclusi gli accordi tra Galla Placidia e la Corte di Costantinopoli. Gli Orientali non vedevano l'ora di mettere le mani sull'Ilirico, risolvere per sempre la questione che si trascinava da decenni: l'avranno occupato proprio al momento in cui davano gli aiuti militari a Galla Placidia per recuperare l'Italia e l'Occidente.

²⁸ Non solo ci fu la firma di Valentiniano III, ma il 23 dicembre dello stesso 438 ci fu una seduta solenne del senato di Roma per l'approvazione del Codice: *gesta senatus Romani de recipiendo Codice Theodosiano*, MOMMSEN - MEYER, C. Th., vol. I, parte II, Berlino 1903, p. 1 ss.

²⁹ CASSIOD. *Variae* 11, 1,9: (*Placidia*)... *nurum sibi amissione Illyrici comparavit factaque est coniunctio regnantis divisio dolendo provinciis*. Cfr. IOR. ROM. (che dipende da Cassiodoro), 329: *datamque pro munere soceri suo totam Illyricum* (sic!). Il capoluogo dei due Ilirici fu spostato da Thessalonica a Sirmium: cfr. IUSTIN. *Nov. XI*.

Una spia potrebbe essere la modalità delle operazioni, affidate a 3 contingenti diversi: I, a Candidiano con il compito di sbarcare in un porto italiano dell'Adriatico (non conosciamo quale); un II affidato ad Ardaburio, che mosse per mare sull'Adriatico tenendosi in costante contatto a vista lungo la costa Dalmata; un III affidato a suo figlio Aspare, di forze terrestri, che avanzarono sulla strada litoranea della Dalmazia, entrando poi nell'Istria e attraverso le Alpi Giulie avvolsero Aquilea e la occuparono. Di Candidiano abbiamo solo vaghe notizie di città occupate; di Ardaburio sappiamo che fu colto da tempesta che disfece la sua flotta e sospinse lui verso la costa italiana, dove fu fatto prigioniero e portato a Ravenna. Il grosso delle operazioni toccò ad Aspare, il quali superò felicemente le Alpi Giulie, entrò in Aquilea e si affrettò verso Ravenna, dove entrò senza colpo ferire³⁰.

Galla Placidia con i due figli seguì per via terra le truppe di Aspare e con queste entrò subito in Aquilea, e solo dopo 4 o 5 mesi raggiunse Ravenna.

Il percorso dunque delle truppe terrestri guidate da Aspare dovette svolgersi prima sulla Via *Egnatia*, ancora efficiente, proveniente da *Thessalonica* attraverso l'intera Macedonia e poi l'Illirico; nell'attuale Albania dovette imboccare la strada costiera che risaliva l'intera Dalmazia: passava evidentemente per *Salonae*, capoluogo della *Salonitana*. Fu a *Salonae* che Galla Placidia iniziò la sua opera di governo e si diede ad inviare varie missive su vari problemi italiani³¹. A *Salonae* cioè si sentì nel territorio di sua stretta competenza: perciò svolse i suoi primi atti di governo. Non l'iniziò a Scodra, capoluogo

dell'Illirico occidentale, pur avendo fretta di dare disposizioni: se attese di giungere a *Salonae*, vuol dire che non si sentiva in proprio territorio. C'è quindi da dedurre che Scodra, con l'Illirico occidentale, doveva già appartenere alla *pars Orientis*, per essere stata ceduta a Teodosio II.

Dunque l'inizio dell'attività governativa di Galla Placidia a *Salonae* mi sembra dimostrare che la cessione dell'Illirico occidentale era già avvenuta: Galla Placidia, rispettando i patti recentemente conclusi, si guardò bene dal commettere la minima infrazione: pur avendo fretta di emanare disposizioni, aspettò fino all'arrivo a *Salonae*: solo qui si sentì nel suo territorio e assunse la pienezza dei poteri.

Dall'insieme di questi fatti è evidente l'accanimento posto dalle due parti nel voler possedere l'Illirico. Per spiegarcelo possiamo dare due buoni motivi importanti: l'uno di carattere egemonico, l'altro di esigenza militare. Sotto l'aspetto egemonico, non dimentichiamo la funzione dell'Albania nel mondo moderno, considerata porta dei Balcani: la stessa funzione doveva esistere nel

³⁰ V. SIRAGO, *Galla Placidia*, cit. p. 250 ss.

³¹ L'insediamento a *Salonae*, Iohann. Antioch. 195, in MÜLLER FHG IV p. 612. La raccolta di tutte le forze bizantine si fece a *Salonae*, e qui si progettò il piano dell'invasione tripartita dell'Italia. La permanenza a *Salonae* dovette protrarsi per tutto l'inverno tra 424 e 425. Cfr. Iohann. Antioch. *Ibid.*

mondo antico: non per niente l'antica Macedonia tenne tanto a crearsi lo sbocco in Adriatico, con il porto di Fenice (presso Argirocastro). Per Costantinopoli il possesso dell'Illirico permetteva di controllare il mare Adriatico: non solo le sue forze armate, ma anche il commercio e tutti i rapporti politici. Per Ravenna il possesso dell'Illirico permetteva di muoversi liberamente in Adriatico e sottrarre tutte le operazioni politiche e commerciali al controllo dell'Oriente.

Circa l'aspetto militare, non dimentichiamo che le popolazioni illiriche da vari secoli - almeno dalla fine del II secolo d.C. - davano il maggior contributo alle leve: i soldati illirici non solo erano i più numerosi tra quelli reclutati dal mondo latino o latinizzato, ma anche i più abili e i più sicuri: in un'epoca di arruolamenti difficili, spesso da operarsi tra i barbari - germanici, slavi e orientali - la fonte illirica era particolarmente pregiata e difesa con accanimento dagli imperatori del III, del IV, del V secolo: lo stesso Costanzo III, marito di Galla Placidia, era di origine Illirica.

Dopo il 424 il mondo illirico offrì i suoi soldati a Costantinopoli, anche se provenivano dall'Illirico occidentale di espressione latina: il

futuro imperatore Giustino e suo nipote Giustiniano ne sono la più evidente conferma³².

Quanto alla Chiesa di Roma, il suo accanimento a difendere le posizioni nei Balcani fu più tenace e molto più duraturo: non solo badò a conservare le sedi dell'Illirico latino³³, ma attraverso quelle sedi tenne in seguito ad aprirsi il varco tra gli slavi sopravvenuti, Avari, Croati e Sloveni, e di qui a spingersi anche tra i Magiari che, dopo le disfatte subite in Germania (il massacro di Enrico I nel 934 e la disfatta di Lechfeld, ad opera di Ottone I, nel 955), si sistemarono finalmente in Pannonia, e per difendersi sia verso l'imperatore germanico che verso l'imperatore bizantino, preferirono porsi sotto la protezione del papa. Roma non cessò mai di tendere lo sguardo all'Europa orientale, per sottrarla all'influenza di Costantinopoli.

³² Giustino (n. 450 - m. 527) e Giustiniano (n. 472 - m. 565) nacquero a *Tauresium* (presso l'odierna Skoplje), in Illirico occidentale, rimasto di espressione latina, ma ormai sudditi dell'impero bizantino.

³³ Papa Gelasio I (492-496) si interessa attivamente dell'intero Illirico, fino a Tessalonica (segno che non ha mai abdicato alla sua giurisdizione): anzi tiene a precisare che i presuli cui si rivolge si trovano in Dardania e Illirico: *Epist. III, XI, XIII*, in Migne PL 59, p. 21, 59, 61 ss.